



Lo scrittore Fabio Geda, 38 anni, e il giovane profugo afgano Enaiatollah Akbari, 21, rispettivamente autore e protagonista del libro *Nel mare ci sono i coccodrilli*.

## VANITY IN FUGA

che il destino di un popolo. Dall'Afghanistan al Pakistan, e poi l'Iran, la Turchia. Poi la Grecia, infine l'Italia, Torino. È l'odissea di un piccolo uomo che non vuole dimenticare, mai. Non vuole dimenticare un padre ammazzato, l'addio ai due fratelli, i pestaggi, i chilometri fatti nei doppiopondi dei camion o nelle stive delle navi, i lavori da schiavo, la fame che consuma l'esistenza. Non vuole dimenticare una madre e quell'idea di felicità.

E se Enaiatollah riuscirà a non dimenticare è anche grazie a un libro in cui si è raccontato: *Nel mare ci sono i coccodrilli*, scritto da Fabio Geda (già finalista al premio Strega e miglior esordio dell'anno di *Fahrenheit*). Un libro bellissimo, che mette in luce la dignità di un essere umano e il coraggio di sopravvivere.

### Guardare che cosa?

«Ho incontrato Enaiatollah tre anni fa, durante una presentazione al centro interculturale di Torino. Lui stava raccontando la sua storia. Io e Francesco Colombo, editor della Baldini Castoldi Dalai, ci siamo innamorati non solo di questo viaggio ai limiti dell'immaginazione, ma di come lo narrava. Dello sguardo che, nonostante tutto, riusciva a calare sulla propria vita: non pietistico, ma deciso, autentico, a tratti persino autoironico. Per lui, raccontarsi era un gesto di pura condivisione. E lo faceva guardando al futuro».

### In che senso?

«Credo fosse consapevole del fatto che storie come la sua possono cambiare il modo di percepire l'altro. L'altro diverso da noi. Ma non solo: anche il modo con il quale vediamo noi stessi. Enaiatollah ha una percezione del mondo differente da quella della maggior parte delle persone. Conosce il valore delle cose, della vita. E poi, l'unico sistema per fare pace con il proprio passato è riuscire a osservarlo dall'esterno. Anche per questo motivo è nato il libro. Mi piaceva pensare di poter offrire a Enaiatollah l'occasione di mettere definitivamente ordine in quegli anni».

# UNA VOLTA SOLA, MAMMA

**ENAIATOLLAH AKBARI AVEVA DIECI ANNI QUANDO SUA MADRE, IN AFGHANISTAN, GLI FECE PROMETTERE TRE COSE. LA SUA STORIA OGGI È UN BELLISSIMO LIBRO SCRITTO DA UN AUTORE ITALIANO. E HA DISUBBIDITO: DITE VOI SE È DA CONDANNARE**

di Marco Missiroli - foto Alessandro Albert

«**A**scoltami bene, bambino mio. Il primo comandamento è: non usare droghe. Il secondo: non usare armi. Il terzo: non rubare». Sono i cardini di una promessa che va oltre un divieto. Non sono parole che vengono dal cielo, ma quelle di una donna nata in una terra martoriata e fragile, l'Afghanistan. È la preghiera

di una madre al proprio figlio: «Salvati, anche senza la tua famiglia, salvati bambino mio. Vattene da qui». Il figlio si chiama Enaiatollah Akbari, e ha promesso. Adesso ha 21 anni, Enaiatollah. Quando ha ricevuto i tre comandamenti ne aveva 10. E quelle sarebbero state le ultime parole ascoltate guardando gli occhi di chi l'ha messo al mondo. Da quel momento comincia il suo viaggio per lasciare la paura che tormentava la sua famiglia, il cammino di chi si porta addosso an-



## IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

Fabio Geda ha scritto *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* (B.C. Dalai, pagg. 155, euro 16), dove racconta il viaggio di un giovane profugo afgano che fugge dal suo Paese e arriva in Italia.



### Come è stato lavorare con lui?

«Meraviglioso. Mi ha permesso di entrare nella sua vita. La mia più grande paura era deluderlo con quello che avrei scritto. Mi sono messo al servizio della sua memoria. Ho tentato soprattutto di mettermi all'ascolto di quel non detto che accompagna sempre le storie. In questo mi ha aiutato molto la mia esperienza da educatore».

### Uno scambio alla pari.

«Sì, ci siamo regalati a vicenda. Lui ha scelto di affidarsi a me. E l'ha fatto con una storia incredibile. Io ho provato a restituirgli una voce che arrivi a più persone possibili. È stata una fatica enorme eliminare qualsiasi preconcetto, abbassare le difese e lasciarmi attraversare dalla sua esistenza. Diventare orecchio per poi essere voce. Spero di esserci riuscito. In questo, ho sentito molto il peso della responsabilità».

### Quasi paterna.

«In un certo modo».

### La madre lascia a Enaiatollah tre comandamenti. Gliene daresti un altro?

«Non fermarti, Ena. Continua a raccontare, a viaggiare con la parola anche se rimarrai a Torino e finalmente rimetterai radici. Non fermarti».

Enaiatollah è appena arrivato, si affaccia nella stanza dove io e Geda stiamo parlando. Geda si alza e lo abbraccia. Enaiatollah ride. Sembra felice. Gli chiedo se davvero lo è.

«Sono sempre stato felice. L'uomo è felice quando supera un'altra felicità. Non ricordo chi lo dice, un filosofo mi sembra. Io sono d'accordo».

### Quante felicità hai superato?

«Ogni giorno che passava ero più felice. Perché ero vivo. E anche nei momenti terribili, quando lavoravo tutto il giorno per un pezzo di pane, cercavo un motivo per esserlo: e questo motivo era il venerdì, quando avevo mezza giornata libera e potevo pensare a me.

E ai miei sogni. Mi sono bastati i miei sogni per andare avanti, adesso mi basta la mia famiglia (*Enaiatollah vive a Torino: ha una madre e un padre e due fratelli italiani affidatari, ndr*)».

### Ti trovi bene con loro?

«Strabene. Mio fratello grande è musicista, appena arrivato mi faceva ascoltare Mozart, Beethoven, Brahms, non ci capivo niente».

### E adesso lo capisci Mozart?

«Più di una volta. Ma io amo materie come la storia e il diritto, sto studiando per diventare assistente sociale, andrò ad aiutare gli anziani. Nel frattempo lavoro come mediatore in una scuola, e il pomeriggio mi hanno affidato un ragazzo disabile. C'è un'altra cosa che mi piace molto».

### Che cosa?

«Il calcio. Ci troviamo il sabato pomeriggio e giochiamo. Siamo di tutte le nazionalità, afgani soprattutto».

### Loro conoscono la tua storia?

«Alcuni sì, altri no. Molti hanno subito quello che ho subito io. Magari a qualcuno darò il libro, è il modo migliore per raccontarla».

### Quindi Fabio ha fatto un buon lavoro.

«Se non ci fosse stato Fabio, non sarei mai riuscito a raccontarla come andava fatto. Certe volte rileggo la mia storia come l'ha scritta lui e penso che era proprio così che bisognava fare. Ogni cosa è vera, e andava scritta in quel modo. E io la racconterò d'ora in poi in quel modo».

### Raccontarla significa salvarla?

«Mi sento obbligato e lo voglio fare. Per far capire alle persone la vita di tutti gli immigrati, soprattutto afgani. Non so se è un modo per difendermi da quello che mi è successo o per combattere i pregiudizi verso chi lascia la propria terra».

### Forse tutte e due.

«Forse sì. Io cerco di informarmi, guardo *Ballarò* e *Annozero*. Sono contento se posso dare un contributo, aiu-

tare a far capire che nessuno vorrebbe lasciare la propria terra se non fosse costretto a farlo per sopravvivere. O per far sopravvivere. Perché solo in pochi si chiedono come è il passato di un immigrato? O perché ha messo se stesso su un barcone? Molti si dimenticano che lasciare il proprio Paese vuol dire stare male. E che nessuno vuole rompere le scatole».

### Tu volevi venire proprio in Italia?

«È stato sempre il caso a guidarmi da una terra all'altra. Ero contento solo ogni volta che arrivavo in una città nuova, perché significava avere qualche possibilità in più di salvarsi. Ho sempre cercato un posto migliore dove sopravvivere. Sia in Iran che in Turchia si è sempre e comunque degli immigrati clandestini, quindi sono dovuto andare via. In Pakistan era meglio, ma non avevo nessuno. Ora, la mia terra è l'Italia».

### Hai più avuto contatti con la tua famiglia in Afghanistan?

«Mia madre l'ho risentita dopo diversi anni. Adesso la chiamo ogni volta che posso. E anche i miei fratelli afgani. Spero di rivederli presto, io non posso tornare in Afghanistan (*Enaiatollah è rifugiato politico dal 2007, ndr*). Li mantengo perché là non c'è lavoro, così mio fratello può studiare. Non voglio passi quello che ho passato io, voglio che allenino il cervello. Il cervello e la fortuna possono farti felice. Non dare fastidio a nessuno può farti felice».

### Riassumi i tre comandamenti di tua madre.

«Dovunque fossi, preferivo morire piuttosto che dare fastidio. Così è adesso: non sono venuto qui per rubare o per arricchirmi. Ho passato il peggio del peggio, ma non mi sono mai permesso di prendere niente che non potevo prendere. Tranne una volta».

### Vuoi raccontarlo?

«Dall'Iran dovevamo arrivare in Turchia. Abbiamo oltrepassato le montagne a piedi, era inverno e il viaggio è durato 29 giorni. Le mie scarpe erano rotte, avevo le dita viola che non sentivano più niente. Ho visto un gruppo di persone sedute immobili sulla neve. Mi sono avvicinato e ho capito che erano morte per il freddo. Così l'ho fatto: a uno di loro ho rubato gli scarponi». **VF**

tempo di lettura previsto: 8 minuti